

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2023

Edizioni Quasar

N. 7 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma  
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, † Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi,  
Michele Di Sivo, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Fabio Mangone,  
Dieter Mertens, Andrea Pane, † Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse,  
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,  
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta  
senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare  
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",  
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i> Giorgio Rocco	5
<b>LA PUGLIA NEL NOVECENTO: ARCHITETTURA E PAESAGGIO</b> <i>a cura di Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, Fabio Mangone</i>	
<i>La Puglia nel Novecento: Architettura e Paesaggio</i> Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, Fabio Mangone	9
<i>Le case popolari di Marino Lopopolo per la città di Bari negli anni Trenta e Quaranta</i> Gian Paolo Consoli, Valeria Valeriano	11
<i>La Puglia nel dibattito italiano sull'architettura minore nella prima metà del XX secolo</i> Fabio Mangone	25
<i>«Si redime la terra, si fondano le città». Il palazzo delle Opere Pubbliche per il lungomare di Bari: tra estetica del potere ed esigenze identitarie</i> Antonio Labalestra	35
<i>L'architettura rurale della Murgia: Trulli di Carl Hubacher (1926)</i> Oronzo Brunetti	49
<i>INA-Casa in Puglia: modernità costruttiva di Mario Ridolfi e Volfango Frankl</i> Nicoletta Faccitondo, Nicola Panzini	57
<b>ALTRI SAGGI</b>	
<i>La Rocca Janula nel Lazio meridionale. Un rilievo di inizio Novecento</i> Arturo Gallozzi	79
<i>L'esperienza progettuale di Antonio Ventura tra Roma e il golfo di Gaeta</i> Gianmarco Gentile	99
<i>L'ospedale militare del Celio. Città, architettura e difesa</i> Barbara Tetti	115

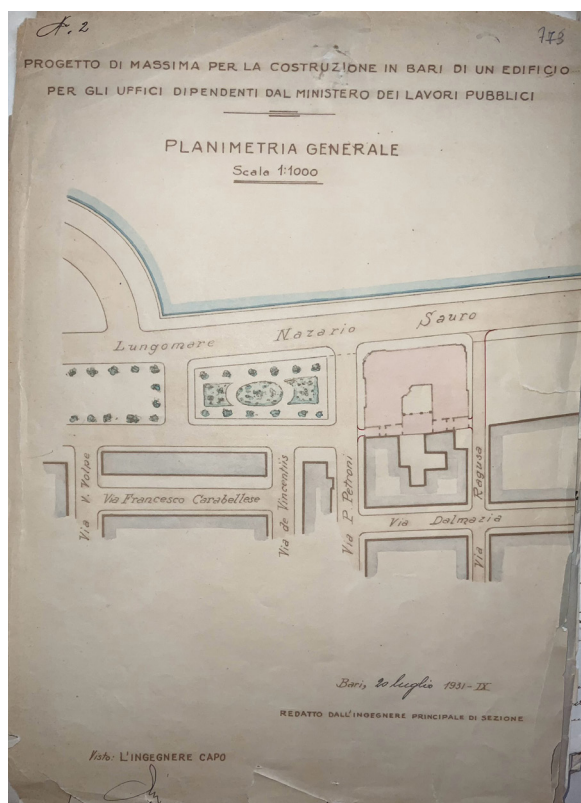


Fig. 1 - Progetto di massima per la costruzione del Palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, planimetria generale, scala 1:1000, Bari, 20 luglio 1931 (ASBA, Genio Civile, b. 370).

## “SI REDIME LA TERRA, SI FONDANO LE CITTÀ” IL PALAZZO DELLE OPERE PUBBLICHE PER IL LUNGOMARE DI BARI: TRA ESTETICA DEL POTERE ED ESIGENZE IDENTITARIE

Antonio Labalestra

Durante il periodo del regime fascista in Italia, l'architettura diventa la forma principale e più efficace di propaganda politica<sup>1</sup>. L'intero Paese si trasforma in un luogo di attività edilizia fervente che intende rappresentare e celebrare i successi del nuovo regime nel suo sforzo di trasformazione e modernizzazione della nazione<sup>2</sup>.

Mentre però questo processo è abbastanza evidente e repentino per le maggiori metropoli, la ricezione di tale programma nei centri minori è piuttosto complessa ed avviene con maggiore resistenza. Nelle province, specie quelle meridionali e più marginali, l'idea fascista di modernizzazione si manifesta attraverso tentativi – più o

meno coraggiosi – dei professionisti indigeni di combinare lo “stile nazionale” proposto da Piacentini con i linguaggi architettonici locali.

Nelle aree periferiche, infatti, le indicazioni del Governo centrale si intrecciano con il modo in cui le classi dirigenti locali aderiscono al fascismo e con le questioni più ampie legate all'edilizia: l'espansione dei centri urbani, il bisogno di nuove abitazioni, la necessità di aggiornare le tipologie edilizie e di intervenire nei centri storici.

Se da un lato diventa dunque cruciale affrontare la questione sollevata da Gustavo Giovannoni relativa alla proposizione di una sintesi credibile tra la città consoli-

data e gli standard dell'architettura moderna, tra "vecchie città ed edilizia nuova"<sup>3</sup>; altrettanto importante è l'opportunità di orientare, attraverso il rinnovamento edilizio, i programmi di crescita urbana verso fini propagandistici: con l'idea di trasmettere in ogni provincia l'immagine di un governo centrale efficiente che sta rapidamente modernizzando sia le città ottocentesche sia le classi sociali che le abitano.

Il caso di Bari, e della Puglia in generale, non solo riflette questa tendenza, ma rappresenta un esempio paradigmatico delle circostanze specifiche e dei metodi con cui questo modello viene perseguito. Il progetto di quella che sarebbe dovuta diventare nelle intenzioni del governo fascista la "grande Bari" diviene, anche grazie a quest'ultima contingenza, un campo di indagine eccezionale dove sperimentare la complessa interazione tra modernità e conservazione della tradizione<sup>4</sup>.

Da un lato, infatti, si assiste a un processo di modernizzazione accelerata, che mira a trasformare l'aspetto urbano e sociale della città, adattandolo alle aspettative del regime di affidarne un ruolo centrale per il controllo militare e commerciale dell'Adriatico.

Come sottolineato dallo stesso Mussolini che, durante la sua visita a Bari nel settembre del 1934, espresse più volte la volontà di trasformare la città pugliese in uno dei principali centri del suo programma politico<sup>5</sup>.

Questa determinazione riflette chiaramente l'obiettivo del regime fascista di concentrare risorse e attenzione su determinate città strategicamente importanti, al fine di consolidare il controllo politico e promuovere lo sviluppo economico e infrastrutturale. Bari, con la sua posizione geografica e il suo potenziale portuale, è vista come un punto cruciale per questo progetto politico.

"Io voglio fare di Bari una delle prime città d'Italia. La fanno di ciò degna la sua storia e la sua posizione in Adriatico di fronte all'Oriente. Oggi essa conta circa centocinquantamila abitanti. Fra poco ne avrà duecentomila [...] le darò il Porto e l'Università. Voi pugliesi ne dovete essere soddisfatti"<sup>6</sup>.

Dall'altro lato, però, Bari conserva saldamente le sue radici storiche e culturali, che si manifestano attraverso il mantenimento di tradizioni secolari, l'architettura storica dei suoi centri antichi e il modo di vita della sua popolazione; come sembra dimostrare l'attività di alcuni progettisti locali – su tutti Saverio Dioguardi<sup>7</sup> e Pietro Maria Favia<sup>8</sup> – e da numerose architetture tra cui, un posto di primo rilievo viene assunto dal "romanico temperato" del Palazzo per l'Acquedotto pugliese di Brunetti<sup>9</sup>. Del resto, il nuovo corso politico, se per molti versi mira ad un ricambio del ceto dirigente cittadino è anche la sintesi e il rafforzamento degli equilibri sociali preesistenti<sup>10</sup> che già da tempo avevano espresso la volontà di espandere la città lungo i suoi litorali<sup>11</sup>.

Per la sua visita a Bari dal 7 al 9 settembre 1934, Mussolini sceglie di visitare, per primo, proprio il nuovo lungomare di Levante. La scelta non è casuale; proprio qui, seguendo la linea del mare, per chilometri si estendono edifici nuovi, riconoscibili nel loro linguaggio architettonico e voluti dal governo fascista in una porzione di terreno sottratta al mare e a decenni di incuria<sup>12</sup>.

Dopo i saluti di rito, il Duce si imbarca in macchina e percorre il lungomare tra una folla entusiasta. Poco dopo, appare sul balcone del Palazzo del Governo e fa un giro per il porto commerciale, prima di ispezionare tutte le nuove opere realizzate dal regime: il Palazzo della Provincia, quello delle Poste e Telegrafi, le caserme, l'Università e infine, la V Fiera del Levante. Quest'ultima viene definita come "una realizzazione superba di Bari fascista, un magnifico esempio di volontà tenace e spirito di organizzazione"<sup>13</sup>.

Durante il suo discorso – il momento più significativo della visita – Mussolini elogia queste realizzazioni e immagina il Mediterraneo come la culla della cultura, della civiltà e dell'Impero.

"Che cosa era la Puglia prima della Rivoluzione? Una regione nella quale il passato glorioso aveva lasciato monumenti di una bellezza incomparabile. Questo è il passato. Ma noi fascisti siamo tesi all'avvenire, che sentiamo come una creazione della nostra volontà tesa nell'obbiettivo della vittoria. [...] oggi la Puglia, con Bari alla testa, è una terra profondamente fascista, che ha dato delle magnifiche squadre d'azione, che ha dato Martiri, la cui memoria vive perenne nei nostri cuori. Oggi vi sentite parte intima dell'organismo del popolo italiano. Gli edifici che fanno da sfondo a questa rappresentazione scenica sono ricorrentemente quelli che hanno più valenza simbolica e che rappresentano meglio la vocazione modernizzatrice del fascismo. Appartengono a tipologie ben precise: scuole, stazioni, edifici per lo sport, palazzi del Governo e, soprattutto, caserme; tutti edifici che parlano nel linguaggio scelto dal Duce per l'architettura fascista. Un linguaggio moderno, riconoscibile nel suo riferirsi al passato glorioso della Nazione, ma semplificato: lo stile littorio. Queste architetture rappresentano le strutture organizzative, a tutti i livelli, della vita dell'uomo nuovo fascista che deve essere preparato e pronto per disegnare le sorti della Nazione"<sup>14</sup>.

Tutte queste architetture sono parte di un ampio programma di opere pubbliche, mirato a dotare la città di strutture che le consentano di svolgere il ruolo assegnatole dal fascismo di ponte e porta verso i territori balcanici.

Questo ruolo strategico rispetto al Mediterraneo era già stato riconosciuto, quando Mussolini nomina Araldo di Crollalanza podestà della città, dal 1926 al 1928, successivamente promosso a sottosegretario (1928) e

quindi a ministro (dal 1930 fino al 1935) del dicastero dei Lavori Pubblici<sup>15</sup>.

Il politico barese, una volta ministro dei Lavori Pubblici, diventa l'artefice di un programma urbano che ben presto definisce i limiti naturali della crescita urbana, in linea con il progetto più ampio di "fascistizzazione" dell'amministrazione cittadina e regionale<sup>16</sup>.

Ne consegue che, già negli anni successivi alla marcia su Roma, si nota un netto cambiamento nel tessuto urbano di Bari. Prima del 1922, il numero di edifici pubblici nella città era estremamente limitato. Tuttavia, con l'ascesa del regime fascista, si assiste a una trasformazione radicale. Il centro urbano viene completamente ridefinito attraverso la riorganizzazione dei suoi principali punti nodali, la creazione di nuove strade moderne e scenografiche, il restauro della città vecchia, l'abbellimento delle piazze e la costruzione di strutture sportive, case del Fascio, uffici postali e scuole.

Tutto ciò avviene in un vasto cantiere in cui vengono erette architetture progettate per resistere nel tempo e trasmettere ai posteri i valori della civiltà fascista. Interventi che non solo modificano radicalmente l'aspetto fisico della città, ma ne rafforzano anche l'identità secondo i canoni del regime, mirando a consolidare il controllo e a diffondere la propaganda attraverso l'architettura stessa.

#### *La realizzazione del nuovo "nodo lineare" e il progetto dei lungomari*

La trasformazione di Bari in epoca contemporanea rappresenta dunque un caso esemplare, soprattutto in considerazione di due distinti e complessi fenomeni: lo sviluppo urbano ottocentesco e la modernizzazione della città dagli inizi del XIX secolo al secondo conflitto mondiale.

Il primo fenomeno, che si è completato tra il periodo del dominio francese e la restaurazione borbonica, riguarda il quartiere conosciuto come "murattiano"<sup>17</sup>. Il secondo è rappresentato, in maniera peculiare, dalla sistemazione integrale della fascia costiera durante il ventennio.

Nonostante appartenessero a visioni urbane completamente diverse, entrambe le azioni sono accomunate dalla coincidenza con un progetto politico ed economico fortemente guidato dallo Stato; ed ambedue sono state di grande rilevanza, sia per dimensioni sia per risorse impiegate.

Il progetto del lungomare in particolare, sin dalle sue prime intenzioni, ha assunto un valore fondativo per la città fascista, collegandosi strettamente con l'intervento sul nucleo antico. Questa strategia ambiziosa ha mirato a identificare la città fascista con il litorale, proiettandola

come porta verso l'Oriente e come "grande metropoli dell'Adriatico"<sup>18</sup>.

Già durante la Prima guerra mondiale, alcuni edifici di pregio erano stati costruiti nella zona ad est del limite del quartiere murattiano, per iniziativa privata. Pertanto, l'intervento di riqualificazione dell'area e del litorale diventa significativo anche negli anni successivi, specie nelle aspettative degli influenti borghesi che vi avevano investito. In quest'ottica, sia ad est che ad ovest, dove si era già intravista un'operazione di iniziativa privata, l'architetto Saverio Dioguardi indicava che i nuovi edifici pubblici dovessero essere posizionati principalmente ad ovest, dove la nuova area della Fiera del Levante definiva la direzione fondamentale dello sviluppo urbano.

Tale prospettiva si era già delineata nel secondo decennio del secolo con il Piano Veccia; ma è il nuovo corso politico che la assume come centro del proprio programma edilizio rilanciandola definitivamente e affidando la pianificazione all'architetto Concezio Petrucci, segnalato a Crollalanza da Piacentini, Piccinato e da Giovannoni<sup>19</sup>.

In questa area si rendeva più che mai necessario un intervento organico che ridefinisse l'edificato rispetto alla linea del mare e, soprattutto, che collegasse le due parti monumentali, ad est ed ovest, attraverso una strada che superasse la città vecchia e allontanasse le antiche mura dal mare.

Il *boulevard* esteso e unitario che ne discende doveva rappresentare il simbolo più evidente della nuova città, il "nodo lineare" intorno al quale far nascere i nuovi significati della metropoli fascista.

I lavori di colmata e viabilità del lungomare procedono in stretta relazione con la realizzazione dei palazzi pubblici più rappresentativi lungo il suo tracciato. Si demoliscono vecchi edifici per utilizzarne le macerie come materiale di riporto, sacrificando anche importanti tracce del passato, per far posto ad architetture più scenografiche e più moderne<sup>20</sup>.

In questa costruzione urbana insieme classica e moderna, improntata alla ricerca formale della semplicità delle linee, si unisce la ripesa del carattere imperiale delle città romane<sup>21</sup>; il linguaggio dello stile littorio infatti "viene usato nei lungomari fascisti per città che potremmo definire teatroidi: sono città atte ad essere viste; nel caso di Bari e Taranto però il punto di vista scelto è particolare: dal mare"<sup>22</sup>.

Nel decennio compreso tra il 1930 e il 1940, "a partire dalla rotonda si costruiscono diversi edifici monumentali di diverse destinazioni e linguaggio: il littorio quasi neoromanico semplificato del Palazzo della Provincia dei baresi Baffa, Dioguardi e Chiaia, lo stile littorio «piano» quasi modernista del palazzo per uffici del romano Carlo Vannoni, lo stile littorio invece dinamico

e quasi futuristeggiante della caserma di aviazione dei baresi Forcignanò e Dioguardi in cui è bandito l'arco, al littorio possente e monumentale della caserma dei carabinieri del romano Cesare Bazzani basata invece sul succedersi di arcate monumentali<sup>23</sup>.

Tra questi, la testata della palazzata a mare di Levante diventa l'Albergo delle Nazioni progettato da Alberto Calza Bini coincidente ad est con la piazza Diaz dove viene edificato il complesso Duca degli Abruzzi dell'Istituto Case Popolari.

I palazzi pubblici realizzati in questo contesto sono, dunque, chiaramente funzionali a mettere in scena la visione di una Bari magniloquente e, per questo, tendono a rispondere anche a precisi requisiti costruttivi ed espressivi.

Tale condizione si traduce nell'utilizzo di materiali ben stabiliti – come il precipuo ricorso al marmo per le facciate – e in conformazioni volumetriche congegnate per esaltare i contrasti chiaroscurali e per restituire un'immagine possente e duratura. Questo in maniera particolarmente evidente nelle zone elette alla maggiore esposizione rappresentativa, come i tratti del lungomare a ridosso della città vecchia.

Inoltre, osservando le porzioni di città realizzate in questi anni, è possibile rilevare quanto, lo schema funzionale degli edifici pubblici di Bari, sia rigido, pur nella disponibilità del modello tipologico ad entrare in relazione con la morfologia urbana. Si tratta di volumi conformati quasi sempre nella stessa maniera: hanno ricorrenza un corpo centrale, solitamente il fronte più urbano, dove trovano posto gli ingressi principali e cui sono demandati gli aspetti più rappresentativi. Poi, a seconda del lotto e della superficie a disposizione, il corpo principale è aggettivato con corpi laterali, più o meno complessi, che ospitano la successione delle funzioni tipologiche in relazione con uno spazio aperto di pertinenza – il cortile – destinato alle adunate, ai rituali collettivi e, soprattutto, all'educazione fisica.

#### *Il Palazzo degli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici tra estetica del potere ed esigenze identitarie*

Il concorso del Palazzo per il dicastero dei Lavori Pubblici segue, di poco più di un anno, la designazione del barese Araldo di Crollalanza alla carica di ministro. Tale circostanza, ovviamente, contribuisce sia all'ulteriore sintonia tra i programmi nazionali e le politiche locali, sia all'accelerazione del processo di attuazione dell'attività edilizia pubblica nel capoluogo e nell'intera regione<sup>24</sup>.

Tra i primi esiti di questa rinnovata corrispondenza di intenti vi è l'evidente rilancio del progetto di realizzazione dei due lungomari della città, ormai chiaramente desi-

gnati dalla propaganda fascista alla rappresentazione della nuova immagine pubblica e amministrativa del centro.

In questa direzione vanno segnalati, su tutti, due concorsi banditi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro – tra il 1931 e il 1932 – e relativi al progetto del Palazzo delle Finanze per il lungomare di Ponente e di quello per gli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici per la costa di Levante<sup>25</sup>.

Nel primo caso, quello del Palazzo delle Finanze, viene predisposto un progetto dall'ufficio tecnico interno all'ente; con il passaggio della competenza relativa alle costruzioni edilizie al Ministero dei Lavori Pubblici, la proposta fu dapprima tradotta in esecutivo dall'ingegner Ettore Bianco dell'Ufficio del Genio Civile di Bari, nel 30 settembre 1931. Poi, sulla base di tale progetto, viene bandito un appalto-concorso lasciando alle ditte concorrenti la facoltà di predisporre un nuovo prospetto esterno ed altre varianti al corpo dell'edificio.

La proposta scelta dalla commissione – costituita dall'ingegner Giulio Cesare Monticelli, ispettore superiore del Genio Civile e addetto al Provveditorato alle Opere pubbliche per la Puglia, il dottor Giacomo D'Avanzo, vice provveditore, l'ingegner Domenico Minchilli capo del Genio Civile di Bari, l'architetto Alberto Calza Bini, segretario del Sindacato Nazionale degli Architetti e il dottor Vincenzo Vella, commissario straordinario del Comune di Bari – ricade sul progetto del giovane architetto Carlo Vannoni proposto dall'azienda di costruzioni romana dei fratelli Ciardi e dalla ditta "Muciaccia" di Bari.

Tra gli altri progetti vengono segnalati, come secondo, quello dell'architetto Canino di Napoli con l'impresa "Cavalier Gabriele Bechelli"; come terzi *ex-aequo* la soluzione degli architetti Paniconi e Pediconi di Roma, presentata dall'impresa "Domenico Vitali et company"; la soluzione proposta dagli architetti Ortensi e Rossetti e presentata dall'impresa romana "S.A. It. Ferrobeton" e il progetto presentato dalla "Società Anonima Costruzioni Civili" di Parma.

Al quarto posto *ex-aequo* la soluzione dell'architetto Caiani presentata dall'impresa "Provera Carrassi et company"; il progetto presentato dall'impresa "Cavalier Cannelli Luigi" e il progetto dell'architetto barese Saverio Dioguardi, presentato dall'impresa di famiglia "Nicola Dioguardi e figli"<sup>26</sup>.

La preferenza della commissione fa riferimento sia alle caratteristiche dell'edificio sia al rapporto con il costante contesto caratterizzato dalla vicinanza al centro storico e alla imponenza del castello Svevo: "semplicità ed austerità della mole, ben intonata alle caratteristiche edilizie della zona in cui sorgerà l'edificio"<sup>27</sup>.

Il progetto occupa i limiti dell'intero isolato con un prospetto compatto e scandito dalla ripetizione delle

aperture: “sulle facciate, dalle linee sobrie e proporzionate, risaltano, con grande effetto estetico, gli ingressi monumentali, la cui decorazione è esclusivamente affidata a quattro alte colonne, abbraccianti il piano rialzato ed il primo piano e sormontate da quattro statue”<sup>28</sup>.

La relazione del Provveditorato alle Opere pubbliche di Bari del 10 dicembre 1931, puntualizzando sui materiali, riporta la descrizione dettagliata delle facciate, dove due corpi avanzati “costruiti come le colonne in pietra di Trani, si elevano per tutta l’altezza sul rivestimento dello stesso materiale che copre i piani seminterrato e rialzato, risaltando invece sul rivestimento in mazzaro della rimanente altezza della facciate”. Si specifica inoltre che “per il rivestimento della parte basamentale in pietra di Trani si è stabilito di farla eseguire con blocchi dello spessore medio di cm. 2,5 in luogo che con lastre di spessore variabile da cm. 4 a cm. 7 come era previsto nel computo allegato al prospetto Vannoni”.

Per quanto riguarda l’impianto, studiato dall’ufficio del Genio Civile di Bari, è data invece la prescrizione secondo cui “i quattro corpi di fabbrica disposti al perimetro dell’area trapezoidale, e quello trasversale interno che li collega, sono studiati in modo da rendere indipendenti i vari servizi, pur lasciandoli facilmente intercomunicabili. Essi restano disimpegnati a mezzo di ampio corridoio ad illuminazione diretta, che corre parallelamente alle file di stanze”<sup>29</sup>, le quali hanno l’affaccio sulla strada. Inoltre “tre portoni, da ogni ingresso, danno accesso ai rispettivi androni che a loro volta immettono ai cortili ed alle varie scale. Queste in numero di quattro saranno servite anche da ascensori”<sup>30</sup>.

La seconda competizione riguarda, invece, il Palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici. Anche in questo caso il progetto di massima viene redatto dall’Ufficio nel luglio del 1931 (figg. 1, 2) per poi procedere ad una consultazione aperta<sup>31</sup>. Ma, in questo caso, la rilevanza della consultazione è sicuramente più evidente rispetto al precedente. La rivista «Architettura» di Piacentini dedica, infatti, un ampio spazio sia agli esiti concorsuali, sia alla descrizione di alcuni degli oltre quaranta progetti che prendono parte alla competizione<sup>32</sup>.

La Commissione giudicatrice del concorso in questo caso è composta dal professore e architetto Arnaldo Foschini, dagli ispettori superiori del Genio Civile ingegner G. Monticelli, ingegner E. Marchi, e del viceprovveditore Giacomo D’Avanzo, oltre che dal commissario straordinario del Comune di Bari dottor. Vincenzo Vella.

Questa però, invece che designare tre vincitori – come previsto dal bando del concorso – giunge alla determinazione di segnalare ben otto progetti che vengono premiati con un *ex-aequo*; lasciando così la facoltà all’amministrazione committente di acquisirne i diritti con la facoltà di utilizzarli e modificarli a suo piacere.



Fig. 2 - Progetto di massima per la costruzione del Palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, prospettiva, scala 1:200, Bari, 20 luglio 1931 (ASBA, Genio Civile, b. 370).

La numerosità e la provenienza dei progettisti selezionati conferma la notevole rilevanza della consultazione; solo una piccola parte di questi è legata al tessuto professionale locale. Vi compaiono invece: Mario De Renzi con Marcello Canino, Giuseppe Nicolosi con Mario Paniconi e Giulio Pediconi, gli ingegneri Giulio Angeletti, Mario Giovagnoli ed Orlando De Rosa; l’architetto Carlo Vannoni, tutti da Roma; Giuseppe Samonà da Napoli; l’architetto Aldo Hirsch da Trieste; gli ingegneri Ettore Lambertini e Paolo Facchini con l’architetto Aldo Girotti da Bologna; a fronte del solo ingegner Ettore Bianco di Bari.

A gran parte dei tecnici locali la commissione concede solo una “speciale parola di compiacimento”<sup>33</sup> non riconoscendoli meritevoli della segnalazione per la ripartizione delle somme messe a disposizione per i premi<sup>34</sup>.

Ma in questo modo, se da un lato la consultazione vede ottimi risultati e testimonia una nutrita partecipazione, di fatto, non indicando un vincitore tantomeno una graduatoria di merito, non solo lascia aperta la questione dell’attribuzione dell’incarico ma, anche, l’orientamento delle scelte. Questo nella misura in cui “il



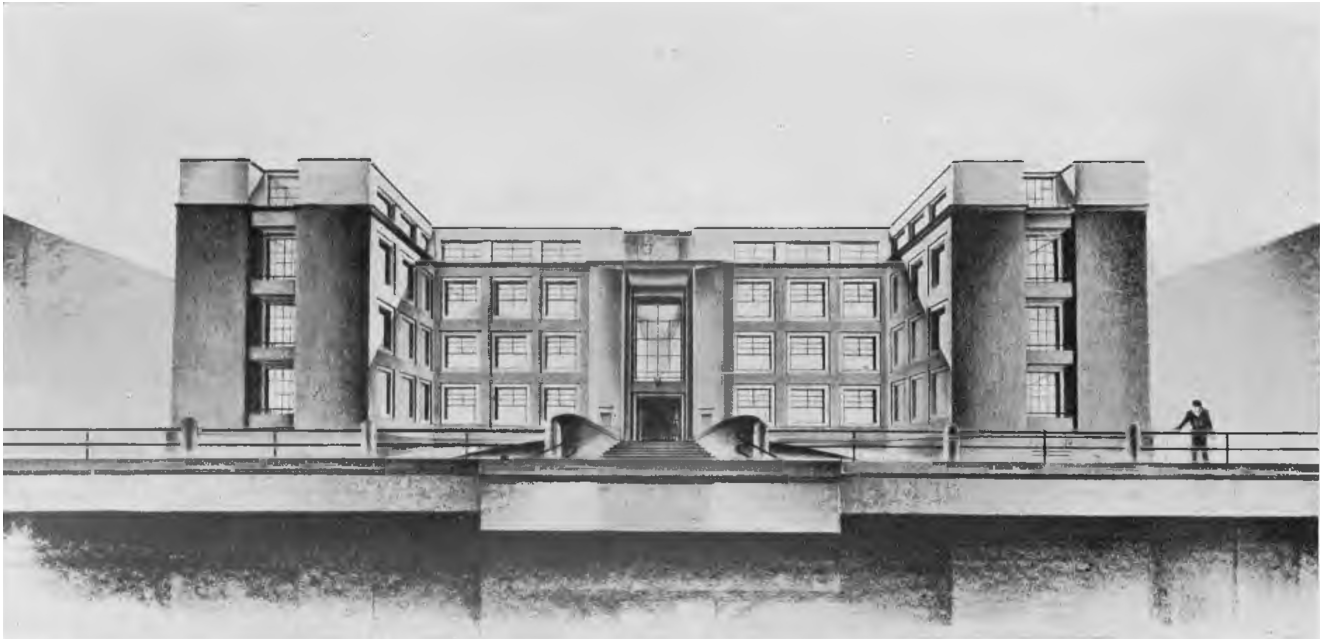


Fig. 3 - Mario De Renzi, Marcello Canino, il Palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici di Bari visto dal lungomare Nazario Sauro, 1932 («Architettura», X, 1932, p. 397).

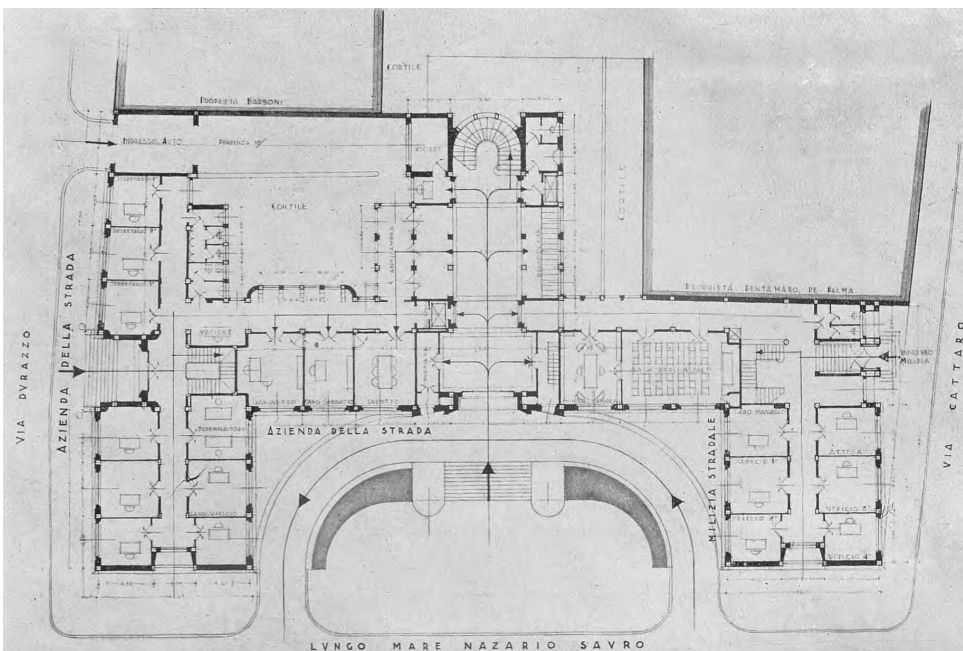


Fig. 4 - Mario De Renzi, Marcello Canino, pianta del piano rialzato, 1932 («Architettura», X, 1932, p. 398).

tema del Palazzo per Uffici è [...] variamente risolto dai concorrenti”<sup>35</sup> premiati o segnalati.

Tra le soluzioni selezionate come migliori si contano, infatti, progetti che “offrono soluzioni, nell’impostazione complessiva del tema architettonico”<sup>36</sup> sia di tipo simmetrico sia con impianti asimmetrici. Non derimendo di

fatto una delle questioni principali rispetto al rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana che, in uno dei lotti più significativi dell’intero intervento del lungomare, avrebbe dovuto poi ispirare le future realizzazioni.

Tra i primi si distingue il progetto elaborato dagli architetti Mario De Renzi e Marcello Canino; un blocco

compatto a “C” che si rivolge verso il mare presentando un largo partito simmetrico in facciata (figg. 3, 4).

Nella parte centrale sono ricavati l'ingresso principale, le sale d'attesa, il salone d'onore ed il salone del comitato mentre, nelle ali dell'impianto, sono raggruppati gerarchicamente i vari uffici, a seconda della loro specifica destinazione: provveditorato, azienda stradale, Genio Civile, ufficio idrografico, ispettorato per l'agricoltura, e via seguendo. La soluzione plastica del forte arretramento della parte centrale del prospetto rivolto verso il mare consente sia di ottenere una importante corte d'onore, sia di ricavare numerose aperture ben esposte sui lati dei corpi laterali.

La proposta, inoltre, rivolge particolare attenzione alla distribuzione degli spazi interni, risolvendo in maniera precisa i disegni e i collegamenti, “tutti assai luminosi”<sup>37</sup> e areati, tra le parti del complesso organismo architettonico, al punto da lasciare positivamente impressionati i redattori della rivista di Piacentini: “notevole per le accuratissime piante che rispondono stringatamente alle esigenze dei vari uffici contenuti nel Palazzo. L'Architettura, pur nel ripetersi continuo dello schema reticolare offerto dall'accusare esternamente gli ambienti di ufficio uniformemente distribuiti nei piani, è animata da un notevole senso di grandiosità e respira largamente. La composizione risulta poi arricchita da un motivo più solenne, caratterizzante la parte dell'edificio adibita a rappresentanza”<sup>38</sup>.

Per contro, tra le proposte selezionate, “altri progetti si attengono alla modulazione simmetrica: quello di Vannoni, con una torre centrale, quello Angeletti-Giovagnoli-De Rosa planimetricamente chiaro e moderno se pur molto semplice”<sup>39</sup>. All'opposto criterio dell'articolata asimmetria si riferiscono altri progetti, tra cui principalmente quello di Nicolosi, Paniconi e Pediconi, e quello di Samonà. Al primo di essi “l'asimmetria giova per la maggior possibilità che essa concede di conseguire una più netta distinzione tra le zone di edificio occupate da ambienti di ufficio ed invece da ambienti di rappresentanza e disimpegno”<sup>40</sup> (fig. 5). La distribuzione planimetrica di questa proposta, infatti, consente ai progettisti di raggruppare verso la città e dunque sul lato ove le visuali sono più importanti, gli ambienti più rappresentativi: l'ingresso, lo scalone d'onore e gli uffici del provveditore; disimpegnando gli uffici dei dipendenti nella porzione nel corpo indipendente verso levante.

Lo stesso principio planimetrico sovraintende la proposta di Giuseppe Samonà, che già aveva avuto modo di affrontare il tema della palazzata a mare nell'esperienza di Messina<sup>41</sup>. Ma, a differenza della proposta precedente, quella dell'architetto palermitano sembra indiscutibilmente quella più animata da uno slancio dinamico e moderno. Il nodo tra i due corpi ortogonali diviene



Fig. 5 - Giuseppe Nicolosi, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, prospettiva generale, 1932 («Architettura», X, 1932, p. 401).

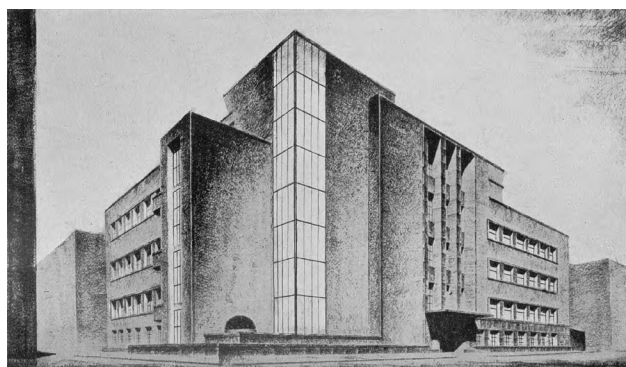


Fig. 6 - Giuseppe Samonà, prospettiva del Palazzo vista dall'angolo tra il lungomare e via Durazzo, 1932 («Architettura», X, VIII, 1932, p. 405).

il protagonista della proposta e il fulcro significativo dell'intero progetto, praticando una soluzione che lo stesso Samonà esperisce nel, quasi contemporaneo, progetto per il concorso dell'edificio postale di via Taranto a Roma<sup>42</sup>.

Nel caso della proposta per il palazzo di Bari, la soluzione è ancora più complessa. L'angolo si scompone in almeno tre differenti elementi volumetrici che, dinamicamente, sporgono dagli allineamenti del sistema stradale fino a smaterializzarsi nel punto di contatto tra i due corpi. Una soluzione di audacia quasi futurista, messa in scena attraverso la soluzione di una ampia vetrata a tutta altezza (fig. 6).

A fronte della disamina dettagliata dei pregi e dei difetti dei singoli progetti premiati, a mettere d'accordo i redattori della rivista «Architettura» vi è, per certo, la considerazione che “i progetti migliori sono [...] concordemente contraddistinti da una moderna schiettezz

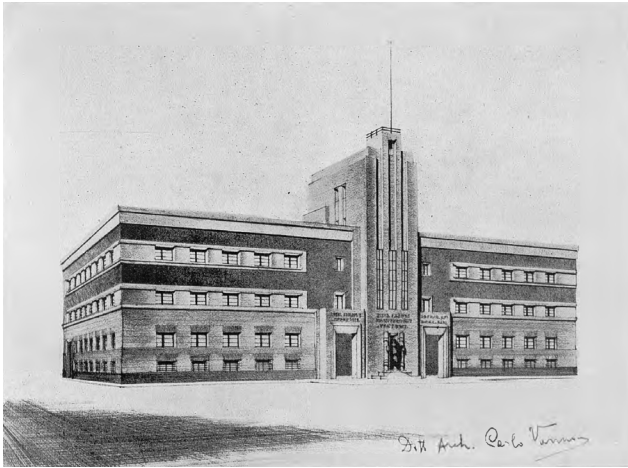


Fig. 7 - Carlo Vannoni, prospettiva del Palazzo, 1932 («Architettura», X, 1932, p. 403).

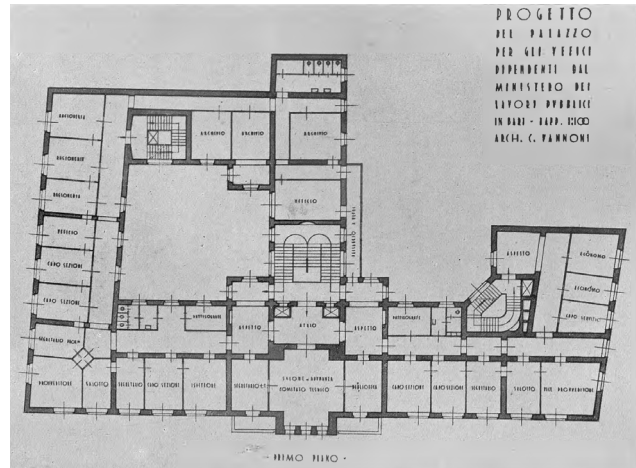


Fig. 8 - Carlo Vannoni, pianta del primo piano, 1932 («Architettura», X, 1932, p. 404).

za di forme, da una stretta rispondenza fra funzione e espressione<sup>43</sup>.

In che modo, nei mesi successivi, si giunga alla designazione del progetto di Vannoni quale più idoneo ad assolvere al compito, sia di interpretazione del contesto sia di esemplarità rispetto la definizione futura dell'intera scenografia del lungomare, non è dato sapere con certezza.

Questa circostanza lascia in sospeso una questione di sicuro interesse; vale a dire quali contingenze possano aver portato a prediligere la proposta del giovane Carlo Vannoni, da poco laureato nella facoltà di Roma – nel 1929 – e non ancora iscritto all'albo degli architetti – lo sarà solo dal 1932<sup>44</sup> – che, dopo essersi già aggiudicato la realizzazione dell'edificio più cospicuo del lungomare di Ponente, incassa anche la responsabilità di quello più significativo del tratto di Levante, a scapito delle proposte di più affermati professionisti.

Sia di Giuseppe Samonà<sup>45</sup>, sia di De Renzi<sup>46</sup> – che quasi contemporaneamente lavora, con Adalberto Libera, ad una delle opere più rappresentative del fascismo: la facciata e l'ingresso per la Mostra della rivoluzione fascista organizzata in occasione del decennale della marcia su Roma al Palazzo delle Esposizioni<sup>47</sup> – e, soprattutto, di Paniconi e Pediconi che sembrano essere investiti come gli autori del progetto più meritevole<sup>48</sup>.

Rispetto tale circostanza possiamo solamente ipotizzare che un ruolo dirimente possa averlo avuto la condizione di privilegio legata a relazioni personali. Pochi mesi prima, nel 1930, l'architetto si era infatti congiunto in matrimonio con Dora Belluzzo, figlia di Giuseppe Belluzzo – massone<sup>49</sup>, accademico, imprenditore e ingegnere milanese – ministro di alcuni dicasteri del Venten-

nio e molto vicino sia ad Araldo di Crollanza sia, sin dagli anni Venti, allo stesso Mussolini<sup>50</sup>.

Per contro vi è per certo che i lavori iniziano con la posa della prima pietra già nel dicembre del 1932, secondo il progetto definitivo redatto da Vannoni<sup>51</sup>.

La realizzazione segue, inizialmente, le direttive del progettista in maniera precisa. L'impianto planimetrico interpreta l'irregolarità del lotto dissimulandola attraverso una facciata simmetrica che si articola secondo una progressione tettonica ben precisa. Alla base un importante basamento in marmo che, alla stregua di un podio, risolve il radicamento dell'edificio al terreno inglobando l'intero primo livello del palazzo. Su questo elemento poggiano i due piani superiori, rivestiti in carparo e caratterizzati da una forte scansione orizzontale sottolineata da evidenti marcapiani in marmo (figg. 7, 8).

Infine, l'attacco al cielo, risolto da un fregio liscio decorato con l'iscrizione del motto: "si redime la terra, si fondano le città" e interrotto dall'accelerazione della maestosa torre centrale. Questo elemento, tripartito e scandito da profonde aperture verticali a tutta altezza, emerge perentoriamente dal prospetto aggettando rispetto al basamento e precipitando direttamente sul podio dove, in corrispondenza, è ospitata una poderosa opera scultorea incorniciata dalla scrittura esposta in bronzo che riporta il verso delle *Georgiche* di Publio Virgilio Marone *Labor omnia vincit*<sup>52</sup> (fig. 9).

Già nel giugno del 1933, mentre il cantiere era giunto alla definizione delle strutture del primo piano, le autorità competenti constatarono però che la capacità dell'edificio sarebbe stata insufficiente, addivenendo alla determinazione di realizzare l'ampliamento della pianta iniziale dell'edificio nel lotto di terreno posteriore.

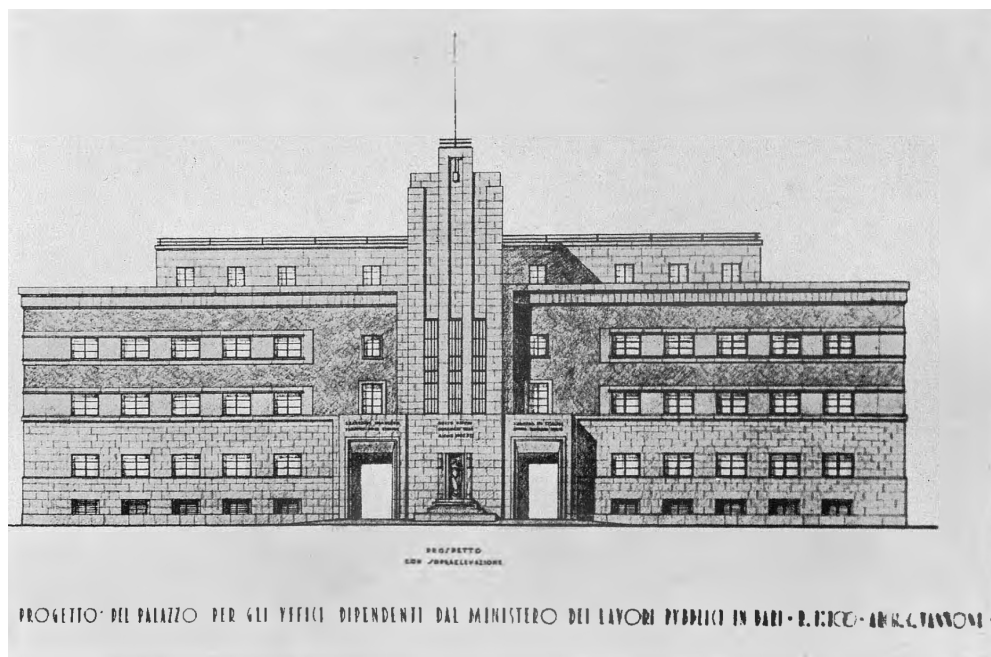


Fig. 9 - Carlo Vannoni, *prospetto sul lungomare*, 1932 (*«Architettura»*, X, 1932, p. 404).

In relazione a questa esigenza “il Genio Civile provide ad uno schema di pianta ed il Provveditore pregò l'autore del primo progetto di architettare la facciata della parte dell'ampliamento con le stesse linee del primo progetto”<sup>53</sup>.

Tuttavia, il progetto originale e soprattutto la porzione rivolta verso il mare, non subirono sostanziali modifiche. Si rese necessario solamente la realizzazione di un collegamento diretto interno tra il corpo iniziale e l'ampliamento. Ciò fu oggetto di una breve dialettica tra la committenza e il progettista che, alla fine, fu costretto a modificare l'asse e la tipologia della scala di rappresentanza che collega l'atrio con il sovrastante salone del Comitato<sup>54</sup>.

Nell'idea iniziale di Vannoni la scala avrebbe dovuto essere del tipo a tenaglia, con due rampe di rappresentanza parallele, che avrebbero distribuito il flusso verso gli ambienti ai piani superiori. Ma, per ricavare il corridoio di collegamento diretto con la nuova porzione dell'edificio, questa fu ridimensionata pur rimanendo di forte impatto rappresentativo. Ancora oggi, infatti, varcata la soglia principale ci si imbatte in questo elemento rivestito con pedate in marmo bianco e sottogradi in Bardiglio, incorniciato da una modernissima ringhiera in metallo bianco e cristallo temperato e illuminata da una parete opaca, quasi completamente realizzata in vetro-cemento (*fig. 10*).

Questa soluzione altera però lo schema distributivo originario che, assecondando il bando di concorso, lasciava distinti i percorsi aperti al pubblico da quello dei



Fig. 10 - Carlo Vannoni, *particolare della scala principale*, 1935 (*«Architettura»*, XIII, 1935, p. 17).



Fig. 11 - Carlo Vannoni, pianta del pianterreno e pianta del primo piano, 1935 («Architettura», XIII, 1935, p. 15).



Fig. 12 - Carlo Vannoni, fronte sul lungomare Nazario Sauro, 1935 («Architettura», XIII, 1935, p. 14).



Fig. 13 - Carlo Vannoni, salone del Comitato, 1935 («Architettura», XIII, 1935, p. 18).

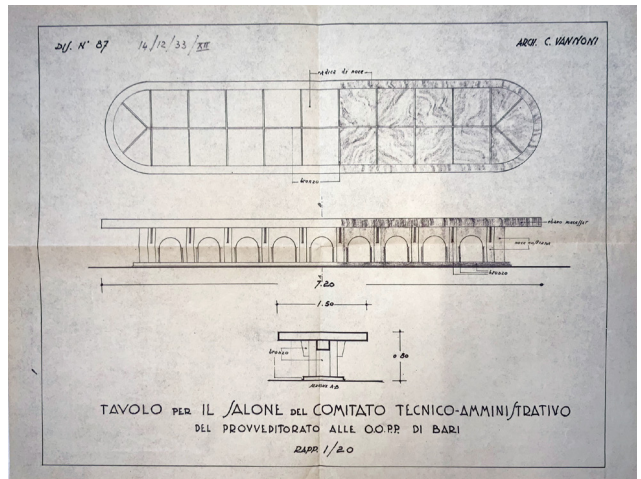


Fig. 14 - Carlo Vannoni, tavolo per il salone del comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle Opere pubbliche, scala 1:20, Bari, 14 dicembre 1933 (ASBA, Genio Civile, b. 370).

funzionari di sede. La modifica, come evidente dal confronto delle due planimetrie, costringe in alcuni casi alla rinuncia del doppio sistema di comunicazione verticale (fig. 11).

Particolare attenzione viene riservata anche alla qualità delle rifiniture, dei materiali e nella definizione degli spazi interni.

La zoccolatura e il rivestimento della torre centrale sono in candida pietra di Trani lavorata a “puntilo riccio” mentre, il resto della facciata, in tufo Mazzaro di colore più caldo fatto venire dalle cave di Castellane-

ta, in provincia di Taranto, e lavorate alla “bugiarda” (fig. 12).

Ai piedi della torre, incorniciata all'interno di un'edicola di fasci littori e al centro di una fontana, è posta la figura in bronzo, in scala reale, raffigurante il “Costruttore”. Tra le ultime opere dello scultore Filippo Cifariello<sup>55</sup>, l'opera raffigura un robusto lavoratore a braccia conserte ispirato alla fisionomia dell'atleta barese Alfredo Spilotros, campione nazionale di sciabola ma, possiamo ipotizzare, – convinto com'era Cifariello che l'unica sorgente per gli artisti moderni dovesse essere “la

psicologia figlia della personalità<sup>56</sup> – allusivo delle virtù tanto del Ministro barese Crollanza quanto di quelle del Duce.

Allo stesso Vannoni viene poi affidata anche la definizione degli spazi interni. L'architetto, infatti, provvede personalmente sia alle scelte degli arredi e delle rifiniture che si decide di approvvigionare con forniture esterne, sia alla redazione di prototipi delle suppellettili che, in molti casi, saranno realizzati su progetto dello stesso architetto (figg. 13-15).

### Conclusioni

Durante il ventennio fascista Bari viene designata a diventare una delle principali città del Mediterraneo. La rappresentazione di questo ruolo è affidata soprattutto alla configurazione del suo nuovo volto architettonico, all'imponente combinazione delle sue costruzioni moderne e classiche, e alla suggestione di una città che emerge dal mare come un suggestivo teatro urbano.

In questa temperie la storia della città, il suo legame con il mare e il rilancio della produzione industriale bellica sono associati, nel dialogo tra architettura e politica, ai principi che delineano la proiezione nella città dei valori che il regime fascista vuole diffondere.

La trasmissione di questi significati simbolici è affidata alla forma del lungomare e alla monumentalità delle sue architetture, ponendolo di fatto come l'elemento principale su cui basare tutta la trasformazione della città in chiave propagandistica.

Un ruolo cruciale in questo scenario è assolto dai progetti redatti dall'architetto Carlo Vannoni. Per ognuno dei due lungomari – quasi inaspettatamente – è, difatti, un edificio del giovane architetto romano a focalizzare l'attività edilizia e ad avviare gli interventi architettonici delle aree circostanti. Un'incombenza che è evidentemente finalizzata a determinare l'estetica del potere ed assecondare le esigenze identitarie richieste dai processi politici che coinvolgono la città, fino a farne la "città più nuova d'Italia"<sup>57</sup> (fig. 16).

In questo senso, le architetture che il progettista romano prefigura per Bari, assumono un ruolo dirimente rispetto la decodificazione sia delle intenzioni delle amministrazioni fasciste sia delle aspettative verso l'operazione di costruzione del nuovo lungomare monumentale. Una scenografia urbana che, seppur costruita in pochi anni, rappresenterà in breve quel "teatro marittimo urbano" in cui vive "lo spirito di sobria e ritmica monumentalità" e "il criterio architettonico generale informato ad una felice fusione di modernità di spirito con italianità tradizionale di forme"<sup>58</sup>.

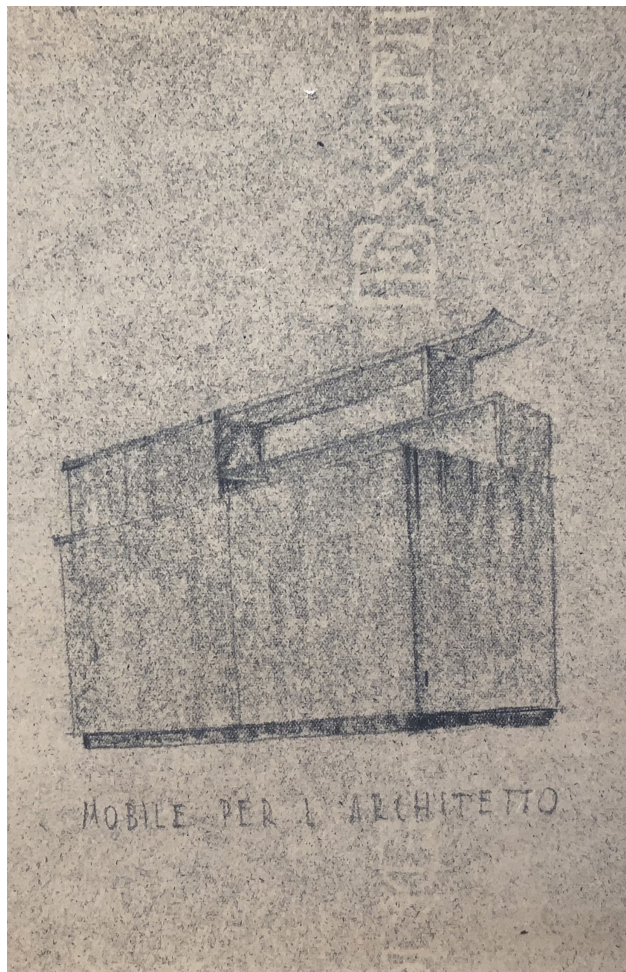


Fig. 15 - Carlo Vannoni, disegno di studio di un mobile per architetto (ASBA, Genio Civile, b. 715).



Fig. 16 - Lungomare di Levante in via Nazario Sauro, Bari (foto di Sara Ferraro).

NOTE

- 1) Cfr. CANNISTARO, SULLIVAN 1975; DE FELICE, GOGLIA 1983; GENTILE 2007.
- 2) Cfr. CIUCCI 2002; NICOLOSO 1999; NICOLOSO 2008; NICOLOSO 2012.
- 3) GIOVANNONI 1931. *Vecchie città ed edilizia nuova* è il titolo del testo di G. Giovannoni edito da Utet a Torino nel 1931, con prefazione di A. Calza Bini.
- 4) Cfr. CORVAGLIA, SCIONTI 1985; MANGONE 2003.
- 5) *Il viaggio del duce in Puglia* 1934; a questo proposito cfr. anche PETRUCCI 1935.
- 6) LA SORSA 1935, p. 32.
- 7) Cfr. MANGONE 1996.
- 8) Cfr. SCIONTI 2002.
- 9) Cfr. ANGIULI, CONSOLI, MANGONE 2019.
- 10) Cfr. PETRIGNANI, PORSIA 1982.
- 11) Già nel 1905 Arrigo Vecchia lavora alla pianificazione della città in questo senso. Il piano viene adottato nel 1911 e poi più volte integrato negli anni successivi fino all'incarico di Concezio Petrucci. A questo proposito cfr. DI CIOMMO 1984; CORVAGLIA, SCIONTI 1985, p. 65.
- 12) Cfr. BOTTINI 2004.
- 13) Parole tratte dal discorso *Al popolo di Bari* tenuto da Mussolini il 6 settembre 1934 anno XII durante l'inaugurazione in Bari della V Fiera del Levante.
- 14) *Ibidem*.
- 15) Cfr. CROCCO 2017; FANIZZA 2021; Gruppo MSI-DN del Senato della Repubblica 1988.
- 16) *Le opere del Regime a Bari nell'Anno VI* 1928, p. 3.
- 17) Cfr. CARLONE 2021.
- 18) ASBA, *Genio Civile*, b. 715, f. 180.
- 19) ASBA, *Genio Civile*, b. 715, f. 1880.
- 20) Cfr. COLONNA, LASTILLA 1987; COLONNA 2001.
- 21) Cfr. CONSOLI 2017; LABALESTRA 2017.
- 22) CONSOLI 2017, p. 15.
- 23) Ivi, p. 19.
- 24) Cfr. DI CIOMMO 1984.
- 25) Cfr. CASCIATO 2004.
- 26) ASBA, *Genio Civile*, b. 175, f. 1880 e f. 180; ivi, b. 756, f. 2085.
- 27) COLONNA 1997, p. 111.
- 28) *Ibidem*.
- 29) Relazione in ASBA, *Genio Civile*, b. 175, f. 1880.
- 30) Relazione in ASBA, *Genio Civile*, b. 175, f. 180.
- 31) Planimetrie e prospettive di progetto in ASBA, *Genio Civile*, b. 370.
- 32) Cfr. *Esito del concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932; *Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932; *Palazzo delle Opere Pubbliche in Bari* 1935.
- 33) *Esito del concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932, p. 391.
- 34) *Ibidem*. Si tratta delle proposte avanzate dai baresi come l'architetto Aldo Forcignanò; l'ingegner Francesco Fuzio; l'in-

- gegner Vincenzo Danise; l'ingegner Alberto Bevilacqua; gli ingegneri Eugenio e Giulio Gra; l'ingegnere Signorile Bianchi; l'ingegnere Vincenzo Chiaia e l'architetto Guido Fiorini; l'architetto Pietro Favia; l'ingegner Luca Calderazzi e l'architetto Sabino Calderazzi di Mola di Bari; cui si aggiungono i progetti predisposti dall'ingegnere G. De Martino; dagli ingegneri Zingarelli e Cannavale di Napoli; e ancora una nutrita compagine di romani come l'ingegnere Roberto Gianni e l'architetto Roberto Garozzo; l'ingegnere Manlio Felici; gli ingegneri Pago e Minnucci; gli ingegneri Apicella e Marchi; l'ingegnere Guglielmo De Angelis; gli ingegneri Apicella e Marchi. E infine l'ingegnere Vacchi e l'architetto Marabini di Bologna e gli ingegneri Magnaghi e Candiani di Rho.
- 35) Ivi, p. 406.
  - 36) *Ibidem*.
  - 37) Ivi, p. 398.
  - 38) *Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932, p. 406.
  - 39) Ivi, p. 407.
  - 40) Ivi, pp. 407-408.
  - 41) Cfr. TENTORI 1959.
  - 42) Cfr. DAL FALCO 2002; PORETTI 1990a; PORETTI 1990b.
  - 43) *Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932, p. 409.
  - 44) L'iscrizione è registrata in data 19 maggio 1932. Cfr. Archivio storico dell'Ordine degli architetti di Roma, b. 5, f. 168.
  - 45) Cfr. CORTESI, CORVINO, ILHYUN 2003.
  - 46) Cfr. NERI 1992; NICOLOSO 1999; CARLOMAGNO, SAPONARO 1999; BERTOLACCINI 2015.
  - 47) Cfr. CARLI 2003; SCHNAPP 2003.
  - 48) *Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti* 1932.
  - 49) MOLA 2018, p. 478.
  - 50) Nel 1924 Belluzzo fu eletto per la prima volta deputato in una lista di personalità favorevoli al governo Mussolini. Fu deputato nella XXVII e XXVIII legislatura. Il 10 luglio 1925 fu chiamato da Mussolini ad assumere il ruolo di ministro dell'Economia nazionale. Il 9 luglio 1928 approdò al ministero della Pubblica Istruzione e un anno dopo, nell'ottobre 1929, fu nominato ministro di Stato. Rieletto deputato della lista unica fascista nel 1929, fu nominato senatore il giorno 1 marzo 1934. A questo proposito per i rapporti con Mussolini già nel 1920 e nel 1922 cfr. SUSMEL, SUSMEL 1951; DE FELICE 1965. Sulla sua attività di ministro fascista cfr. MUSSOLINI 1937; OJETTI 1954. In generale si veda MINESIO 2013.
  - 51) *Palazzo delle Opere Pubbliche in Bari* 1935, p. 14.
  - 52) La frase si legge nelle *Georgiche* di Virgilio, in particolare i versi 145-146 del libro I.
  - 53) *Palazzo delle Opere Pubbliche in Bari* 1935, p. 14.
  - 54) Ivi, p. 15.
  - 55) Cfr. MARANGONI 1936.
  - 56) CIFARIELLO 1931, p. 105; a questo proposito cfr. anche *Concorso nazionale per il Palazzo degli Uffici dipendenti* 1932.
  - 57) Cfr. VIOLANTE 1935, p. 169.
  - 58) MARCONI 1931, p. 600.

ABBREVIAZIONI

ASBA = Archivio di Stato di Bari

BIBLIOGRAFIA

- ANGIULI, CONSOLI, MANGONE 2019: E. Angiuli, G.P. Consoli, F. Mangone, *Il Palazzo dell'Acquedotto Pugliese nell'architettura italiana del Novecento*, Mario Adda editore, Bari 2019.
- BERTOLACCINI 2015: L. Bertolaccini, *Ridolfi. De Renzi. Libera. Ricerche d'archivio*, in «Accademia Nazionale di San Luca. Annali delle Arti e degli Archivi. Pittura, Scultura, Architettura», n. 1, 2015, pp. 199-206.
- BOTTINI 2004: F. Bottini, *Dalla periferia al centro: idee per la città e la city*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 351-355.
- CANNISTARO, SULLIVAN 1975: V. Cannistaro, B.R. Sullivan, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- CARLI 2003: M. Carli, *Per volontà del Duce e per opera del Partito*, in S. Stefano (a cura di), *La Guida storica della Mostra della rivoluzione fascista*, Bologna 2003, pp. 79-96.
- CARLOMAGNO, SAPONARO 1999: A. Carlomagno, G. Saponaro, *Mario De Renzi (1897-1967)*, Clear, Roma 1999.
- CARLONE 2021: G. Carlone, *Bari. Il borgo murattiano. Il piano Gimma*, Mario Adda editore, Bari 2021.
- CASCIATO 2004: M. Casciato, *I concorsi per gli edifici pubblici: 1927-36*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 208-233.
- CIFARIELLO 1931: G. Cifariello, *Tre vite in una*, Edizioni di Bottega d'Arte, Livorno 1931.
- CIUCCI 2002: G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 2002.
- COLONNA 1997: A. Colonna, *Architetture a Bari nel ventennio fascista*, Capone editore, Lecce 1997.
- COLONNA 2001: A. Colonna, *I lungomari del ventennio. Puglia*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- COLONNA, LASTILLA 1987: A. Colonna, M. Lastilla, *Storia e cultura di una città. Edifici pubblici a Bari 1900/1950*, Regione Puglia, Bari 1987.
- Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti 1932: *Concorso per il palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici in Bari*, in «Architettura Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», X, agosto 1932, pp. 397-409.
- CONSOLI 2017: G.P. Consoli, *La formazione dei lungomari in Puglia durante il fascismo*, in G.P. Consoli, A. Labalestra (a cura di), *La Puglia ha ancora qualcosa da dire. Alcune considerazioni sull'architettura ed il paesaggio*, Antonio Dellisanti editore, Massafra 2017, pp. 13-24.
- CORTESE, CORVINO, ILHYUN 2003: G. Cortese, T. Corvino, K. Ilhyun (a cura di), *Giuseppe e Alberto Samonà, 1923-1993: inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti/IUAV-AP*, Il Poligrafo, Padova 2003.
- CORVAGLIA, SCIONTI 1985: E. Corvaglia, M. Scionti, *Il piano in-trovabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Dedalo, Bari 1985.
- CROCCO 2017: D. Crocco, *Il Ministro delle grandi opere che disse di no a Mussolini. Vita di Araldo di Crollalanza*, Cedam, San Giuliano Milanese 2017.
- DAL FALCO 2002: F. Dal Falco, *Stili del razionalismo: anatomia di quattordici opere di architettura*, Gangemi, Roma 2002.
- DE FELICE 1965: R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Einaudi, Torino 1965.
- DE FELICE, GOGLIA 1983: R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il Mito*, Laterza, Roma-Bari, 1983.
- DI CIOMMO 1984: E. di Ciommo, *Bari 1806-1940: evoluzione del territorio e sviluppo urbano*, Franco Angeli, Milano 1984.
- Esito del concorso per il Palazzo degli Uffici dipendenti 1932: *Esito del concorso per il Palazzo degli Uffici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici in Bari*, in «Architettura Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», X, luglio 1932, pp. 391-392.
- FANIZZA 2021: N. Fanizza, *Araldo di Crollalanza. Un ministro all'ombra del duce*, Progedit, Bari 2021.
- GENTILE 2007: E. Gentile, *Fascismo di Pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- GIOVANNONI 1931: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1931.
- Gruppo MSI-DN del Senato della Repubblica 1988: Gruppo MSI-DN del Senato della Repubblica (a cura di), *Araldo di Crollalanza*, Roma 1988.
- Il viaggio del duce in Puglia 1934: *Il viaggio del duce in Puglia*, in «Il Popolo d'Italia», 8 settembre 1934.
- LA SORSA 1935: S. La Sorsa, *Il Duce e la Puglia*, Bari 1934.
- LABALESTRA 2017: A. Labalestra, *Le Puglie per il viaggiatore incantato. Una prospettiva di indagine*, in G.P. Consoli, A. Labalestra (a cura di), *La Puglia ha ancora qualcosa da dire. Alcune considerazioni sull'architettura ed il paesaggio*, Antonio Dellisanti editore, Massafra 2017, pp. 101-106.
- Le opere del Regime a Bari nell'Anno VI 1928: *Le opere del Regime a Bari nell'Anno VI*, in «Il Popolo d'Italia», 27 novembre 1928.
- MANGONE 1996: F. Mangone, *Saverio Dioguardi*, Mario Adda editore, Bari 1996.
- MANGONE 2003: F. Mangone, *La costruzione della «grande Bari» negli anni del fascismo, tra ricerca d'identità e omologazione*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 316-325.
- MARANGONI 1936: G. Marangoni, *Cifariello*, Ceschina, Milano 1936.
- MARCONI 1931: P. Marconi, *La palazzata di Messina e i suoi architetti*, in «Architettura e Arti decorative», X, agosto 1931, pp. 583-614.
- MINESSO 2013: M. Minesso, *Giuseppe Belluzzo, tecnico e politico nella storia d'Italia 1876 1952*, Franco Angeli, Milano 2013.
- MOLA 2018: A.A. Mola, *Storia della Massoneria in Italia dal 1717 al 2018*, Bompiani, Milano 2018.
- MUSSOLINI 1937: A. Mussolini, *La lotta per la produzione (1925, III - 1931, X E. F.)*, Hoepli, Milano 1937.



- NERI 1992: M. L. Neri, *Mario de Renzi. L'architettura come mestiere. 1897-1967*, Gangemi, Roma 1992.
- NICOLOSO 1999: P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999.
- NICOLOSO 2008: P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- NICOLOSO 2012: P. Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Gaspari editore, Udine 2012.
- OJETTI 1954: U. Ojetti, *I taccuini (1914-1943)*, Sansoni, Firenze 1954.
- Palazzo delle Opere Pubbliche in Bari* 1935: *Palazzo delle Opere Pubbliche in Bari*, in «Architettura Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XIII, gennaio 1935, pp. 14-18.
- PETRIGNANI, PORSIA 1982: M. Petrignani, F. Porsia, *La città nella storia d'Italia. Bari*, Laterza, Bari 1982.
- PETRUCCI 1935: S. Petrucci, *In Puglia con Mussolini: cronache e note di un inviato speciale con il testo integrale dei discorsi editi e inediti pronunciati dal duce nelle giornate pugliesi del settembre XII*, Società Editrice Novissima, Roma 1935.
- PORETTI 1990a: S. Poretti, *Progetti e costruzione dei Palazzi delle Poste a Roma. 1933-1935*, EdilStampa, Roma 1990.
- PORETTI 1990b: S. Poretti, *Tradizione e innovazione nell'architettura italiana degli anni Trenta a Roma: i palazzi delle Poste di Libera-De Renzi, Samonà, Ridolfi*, in M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi (a cura di), *Il modo di costruire*, Atti del I Seminario Internazionale (Roma, 6-8 giugno 1988), EdilStampa, Roma 1990, pp. 489-502.
- SCHNAPP 2003: J.T. Schnapp, *Anno X. La mostra della rivoluzione fascista del 1932*, Pisa 2003.
- SCIONTI 2002: M. Scionti, *Pietro Maria Favia 1895-1972. Un architetto al Comune di Bari*, Mario Adda editore, Bari 2002.
- SUSMEL, SUSMEL 1951: E. Susmel, D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*, Edizioni La Fenice, Firenze 1951, XV, pp. 133-140; XVIII, pp. 268-271.
- TENTORI 1959: F. Tentori, *Giuseppe Samonà e la Palazzata di Messina: dal concorso alla Realizzazione: 1929-1958*, in «Casabella-Continuità», n. 227, 1959, pp. 29-30.
- VIOLANTE 1935: A. Violante, *La città più nuova d'Italia*, in «L'Economia nazionale», gennaio-febbraio 1935, p. 169.

#### ABSTRACT

“Si redime la terra, si fondano le città”. The Public Works building for the waterfront of Bari: between aesthetics of power and identity needs

*During the Fascist twenty-year period, Bari was designated as one of the main cities in the Mediterranean. The transmission of this symbolic significance was entrusted to the configuration of its seafront, the impressive combination of modern and classical architectures, and the suggestion of a city emerging from the sea like a captivating urban theatre. In this context, the history of the Apulian capital, its connection with the sea, and the rebirth of wartime industrial production was associated – in the dialogue between architecture and politics – with the principles recalling the values that the fascist regime tried to spread in the city. However, this process was unfolded gradually and intermittently, accelerated only when the progressive importance of this part of the city was recognized by local administrators as the place where the positive effects of fascism on the territory were to be represented. In this frame, a crucial role was played by the projects drafted by the architect Carlo Vannoni. Indeed, for each of the two seafront sections, almost unexpectedly, the building activity was concentrated, and the architectural interventions were originated by the construction of a building designed by the young Roman architect, aiming at determining the aesthetics of power and at receiving the identity needs required by politics process involving the city.*